

Vacilla al processo la montatura della polizia

Si contraddicono davanti ai giudici gli accusatori del compagno Padrut

La fermezza del segretario della FCGI e degli altri 18 accusati si contrappone alle confuse deposizioni dei questurini. Un vicequestore smentisce un commissario - Le delazioni da « fonti fiduciarie » - Forse oggi stesso la sentenza

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20

E' andata proprio male sta volta alla polizia; addirittura peggio, forse, di quanto non si potesse prevedere. Hanno arrestato il segretario della FCGI, i compagni Padrut, lo hanno tenuto in carcere tre mesi, lo hanno trascinato stamane in giudizio assieme ad altri 18 cittadini (operai, studenti, dirigenti popolari) per una manifestazione contro l'aggressione imperialista al Vietnam.

Volevano a tutti i costi dare, con la montatura nei confronti di Padrut e degli altri, una giustificazione alla violenza consumata in quell'occasione e poi ininterrottamente, a Palermo, in questi tredici mesi. Ma appena stamane - in un'aula gremita di giovani, di lavoratori, di cittadini solidali, di parlamentari della sinistra e di dirigenti del nostro partito, tra cui il segretario regionale Maccauro - sono aperte le carte del processo, appena Padrut ha parlato (poche parole, ma civili e serene), e soprattutto appena hanno aperto bocca i poliziotti la montatura ha cominciato a vacillare.

Liquidata oggi in meno di tre ore tutta l'istruttoria dibattimentale, domani parleranno il PM Puglisi e i difensori, onorevoli Varvaro e Taormina, avvocati Sorgi, Savagnone e Riela, costituiti in collegio per conto del Comitato di solidarietà democratica. Quindi, forse addirittura nella stessa giornata la sentenza.

Su Padrut gravano pesanti accuse: resistenza aggravata, lesioni volontarie ad un paio di poliziotti, oltraggio aggravato, partecipazione a rinfacciata agguato. Ma venerdì il suo banco degli imputati, lo sguardo buono, l'aspetto non certo del freddo provocatore di incidenti, è tanto meno dell'eroe, parecchi dubbi sulla fondatezza delle accuse della polizia avrebbero assillato anche il più sprovveduto degli spettatori. Poi Padrut è ai giudici, e la realtà fa ancora più strada: alla vigilia dell'arresto s'era classificato secondo (su duemila e più) ad un pubblico concorso, studia storia, letteratura ed economia, ha una casa, un lavoro, una famiglia, una vita che « un partito responsabile non può trarre alcun profitto politico dalla degenerazione di una legittima manifestazione di opinione politica ». La sua « colpa » è solo quella di essere un dirigente popolare, un comunista da coprire e isolare.

PADRUT - La polizia stava già caricando, in giustificatamente, la folla che lanciava grida ostili contro il consolato USA. Vidi un giovane a me sconosciuto che brandiva pericolosamente un cartellone di fronte ad un funzionario in borghese, intervenni per impedire un incidente e afferrai anch'io l'asta del cartello. Lui forse credette che volevo colpirlo in due e mi aggredì con un tubo di ferro, ferendomi all'orecchio. Anche se penso che sia un diritto reagire ad una ingiustizia bella buona, mi sono limitato a gridare, non ho toccato nessuno e non ho fatto nulla di più. Ma poi ho fatto trasportare all'ospedale. Se avessi avuto anche il minimo dubbio di aver ferito qualcuno, non sarei certo andato all'ospedale. E invece ci andai, con la coscienza a posto, e il più tardi ho avuto il certificato di guarigione. Ho avuto colpito il commissario Varchi e il commissario capo Arcuri.

Ad Arcuri il ruolo della vittima ha giovato assai: promozione sul campo a vicequestore, pensione di settimo grado quando sarà il momento.

ARCURI - Questi signori ci provocarono, una folla di arditi mirava alle natiche degli agenti con i palli dei cartelli.

AVV. VARVARO (Difesa) - Ma questa è nuova! Nessuno dei suoi colleghi ne ha mai parlato.

ARCURI - Io lo confermo; e dico che è stato lui, Padrut, a colpirmi, costringendomi a reagire.

AVV. RIELA (Difesa) - Agli atti c'è un fotogramma del suo collega Taddeo il quale afferma di aver raccolto al suo capezzale la ricostruzione dell'episodio di cui è stato protagonista. Lei conferma quelle dichiarazioni?

ARCURI - Non confermo nulla (il commissario Taddeo si è allora inventato tutto, ndr). Io non potevo parlare per le ferite. Scrissi su un foglietto di carta solo il nome del mio aggressore, il nome di Padrut.

La smentita di Arcuri è tardiva, illuminante, essenziale per la montatura. In questo particolare sta forse tutto il processo: secondo Taddeo, Arcuri raccontò di essere intervenuto in soccorso del commissario Varchi, aggredito da Padrut, e che proprio in seguito al suo intervento Padrut avrebbe mollato Varchi per colpire lui, tre volte. Secondo Varchi dice che ad aggredirlo è stato « un settentrione » e quel che più conta afferma che in nessuno dei fermati o arrestati (Padrut compreso), ha riconosciuto l'uomo che l'ha colpito! E uno.

Chiederà ancora la difesa ad Arcuri: ma l'incidente è avvenuto prima o dopo le cariche

della polizia? Il vicequestore

nichia, svicola, è richiamato per questo dal Presidente, poi ammette: « Dopo ». E due. Verrà poi il perito medico legale del Tribunale prof. Giaccone, e la difesa gli farà chiedere lumi sulla asserita frattura del ginocchio (articolazione della manubria) patita da Arcuri. « Potrebbe essere una lesione naturale », è la risposta. E tre.

Infine un sottufficiale dei carabinieri e un agente di P.S. che al momento dell'aggressione erano vicini ad Arcuri non sanno dire chi abbia colpito il poliziotto: « Io ero voltato » fa l'uno, « C'era buio... » risponde l'altro. E quattro.

Il resto dell'udienza è senza storia: uno alla volta gli altri imputati (tra gli altri il segretario di allora, il compagno Padrut, il compagno Taormina, il segretario del PsiUP Motta; il compagno Maria Andreoli e Rosetta Sala, il consigliere provinciale Maccauro) confermano le proprie deposizioni. Cantavano gli inni popolari (quelli che per la polizia diventano « stridenti canti partigiani »), alcuni si adoperavano (ma « con tiepidezza ») perché non fossero raccolte le provocazioni. Eppure su di loro pendono le accuse. Da chi vengono? « Fonti fiduciarie », dice la polizia rifiutandosi di rivelarle. Di poliziotti come Arcuri, evidentemente non ce n'è abbastanza per tentare di incastrare tutti.

G. Frasca Polara



Il compagno Padrut a colloquio con uno dei difensori del collegio di solidarietà democratica, l'on. Francesco Taormina.

Continua la sfilata di testimoni al processo contro la banda Cavallero

Nuovi dubbi su chi uccise durante il rodeo a Milano

Buon pretesto anche il pony



MARGARETTING - Un allevatore dell'Essex, Harry Elliot, ha dato ieri un party nella sua fattoria per festeggiare l'arrivo di Sonny Boy, un pony, suo ultimo acquisto, regalo per i suoi bambini. Linda Clarke, 21 anni, studentessa londinese, ha approfittato dell'occasione per farsi fotografare accanto a colui che ha definito « il più grazioso partner della mia carriera ».

Il professore a giudizio per plagio

«Devi diplomarti» diceva Braibanti

Con il passare delle udienze, che si susseguono ogni mattina in Corte di assise, a Roma, si rivela sempre più incoerente, fino ad apparire assurda, l'accusa di plagio che la procura della Repubblica di Roma ha rivolto allo scrittore e filosofo Aldo Braibanti, arrestato nel dicembre scorso per avere soggiogato psichicamente e fisicamente due giovani, Piercarlo Toscano e Giovanni Sanfratello.

Le vittime furono tutte dei malviventi o anche della polizia? - Proiettili al sesto piano - Auto civili degli inseguitori - « Fu ferita al petto accanto a me » - « Il commissario rispose a colpi di mitra »

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

I morti e i feriti della sparatoria per le vie di Milano furono tutti vittime dei banditi, o qualcuno anche della forza pubblica? Ecco l'interrogativo attorno a cui hanno ruotato le ultime udienze del processo contro l'Anonima rapine. La polizia a questo punto, l'attenta in seguito ed ora accusa escludono su quest'ultimo episodio, il prof. Massari alla fine estrae dalla borsa un cranio umano e sovrappone in concreto dichiarando che, nel suo mestiere, « aveva parlato i cavalieri ».

Impressionante la testimonianza della signora Renata Collalti sul ferimento della sua amica, Angela Valli, che, come è noto, morì dopo mesi di sofferenze. « Io guidavo la Maffei era accanto a me. Quando sentii la sirena di una berlina mi spostai sulla sede tranviaria... La 1100 dei banditi ci sorpassò e scorsi un braccio con una pistola che sparava alla corsa dal finestrino anteriore e un mitra dal finestrino posteriore... Il mio vetro di sinistra andò in frantumi... La Maffei che stava guardando nella borsetta mi fermò, chi è successo? Risposi: inseguono dei delinquenti. E lei: sei ferita? Risposi: no. Allora disse: non sono io a sparare, devono avermi preso al petto o al collo... ».

« Non si può dire ad esempio che il professor Taddeo sia stato colpito dal commissario Varchi e il commissario capo Arcuri. Ad Arcuri il ruolo della vittima ha giovato assai: promozione sul campo a vicequestore, pensione di settimo grado quando sarà il momento. ».

« Questi signori ci provocarono, una folla di arditi mirava alle natiche degli agenti con i palli dei cartelli. ».

« Ma questa è nuova! Nessuno dei suoi colleghi ne ha mai parlato. ».

« Io lo confermo; e dico che è stato lui, Padrut, a colpirmi, costringendomi a reagire. ».

« Agli atti c'è un fotogramma del suo collega Taddeo il quale afferma di aver raccolto al suo capezzale la ricostruzione dell'episodio di cui è stato protagonista. Lei conferma quelle dichiarazioni? ».

« Non confermo nulla (il commissario Taddeo si è allora inventato tutto, ndr). Io non potevo parlare per le ferite. Scrissi su un foglietto di carta solo il nome del mio aggressore, il nome di Padrut. ».

« 1100 » dei banditi... Se avessero tirato solo noi, il parabrezza sarebbe diventato un colossale... ».

L'agente Vincenzo Casalino invece rispose alle raffiche del Cavallero, ma solo « quando la strada lo consentiva ». « Escludo che il piccolo Giampiero Taddei abbia potuto essere ferito da noi... Il Lopez sparò solo in caso di emergenza... ».

« Altri vigili di una pattuglia riferiscono di aver visto i banditi sparare sulle macchine ferme e sui passanti: loro non risposero per timore di fare altre vittime. ».

« Domine protesti: « Perché non mi mandano i documenti originali o almeno le fotocopie? ».

« Fossi stato al loro posto, non ricorderei nulla ». E il presidente imperturbabile: « Questione di tempo, avvocato... ».

« Ma lei vide se il dottor Pantani sparava contro la "1100" oppure contro la gente, a caso? ».

« E' un fatto manifestamente confuso: Non posso precisare... Poi rettificò precipitosamente: « Non avevo capito la domanda... ».

L'agente Cesare Cardillo che partecipò all'inseguimento su una pantera ci riporta all'inizio della tragedia: « Avvistammo la "1100" in via Rasanello, un oggetto scuro, un'auto, un oggetto scuro che ci sorpassò e ci fermò e facendoci segno di rallentare... Noi rallentammo, ma era una scusa, cominciarono a sparare su di noi e sui passanti... Allora risposi, esplodendo a diverse riprese 12 colpi col movente automatico quando non c'era pericolo... ».

La guardia Attilio Tamborini è un uomo coraggioso ma anche di buon senso: « Mi avvicina a pochi metri dai banditi e mi proiettò in faccia il parabrezza sopra la mia testa. Dieci ore dopo non sparare perché c'era troppa gente... Poi restammo bloccati e perdemmo di vista la

« 1100 » dei banditi... Se avessero tirato solo noi, il parabrezza sarebbe diventato un colossale... ».

L'agente Vincenzo Casalino invece rispose alle raffiche del Cavallero, ma solo « quando la strada lo consentiva ». « Escludo che il piccolo Giampiero Taddei abbia potuto essere ferito da noi... Il Lopez sparò solo in caso di emergenza... ».

« Altri vigili di una pattuglia riferiscono di aver visto i banditi sparare sulle macchine ferme e sui passanti: loro non risposero per timore di fare altre vittime. ».

« Domine protesti: « Perché non mi mandano i documenti originali o almeno le fotocopie? ».

« Fossi stato al loro posto, non ricorderei nulla ». E il presidente imperturbabile: « Questione di tempo, avvocato... ».

« Ma lei vide se il dottor Pantani sparava contro la "1100" oppure contro la gente, a caso? ».

« E' un fatto manifestamente confuso: Non posso precisare... Poi rettificò precipitosamente: « Non avevo capito la domanda... ».

L'agente Cesare Cardillo che partecipò all'inseguimento su una pantera ci riporta all'inizio della tragedia: « Avvistammo la "1100" in via Rasanello, un oggetto scuro, un'auto, un oggetto scuro che ci sorpassò e ci fermò e facendoci segno di rallentare... Noi rallentammo, ma era una scusa, cominciarono a sparare su di noi e sui passanti... Allora risposi, esplodendo a diverse riprese 12 colpi col movente automatico quando non c'era pericolo... ».

La guardia Attilio Tamborini è un uomo coraggioso ma anche di buon senso: « Mi avvicina a pochi metri dai banditi e mi proiettò in faccia il parabrezza sopra la mia testa. Dieci ore dopo non sparare perché c'era troppa gente... Poi restammo bloccati e perdemmo di vista la

Metteranno l'infermiere a confronto con il figlio della vittima

Parte oggi alla volta della capitale lombarda - Ha ripetuto le sue accuse contro il giovane: « Fu lui a voler uccidere la madre » Quale il movente?

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 20

Il « giallo » dell'assassinio della dottoressa Cesarina Volterra Segrè, la pediatra milanese uccisa nella propria abitazione la sera di domenica 9 giugno è ancora lontano da una chiara soluzione. Gli inquirenti, dopo aver ritrovato l'infermiere 23enne Salvatore Pilipoda ed aver ottenuto da lui una particolareggiata confessione, pensavano di aver già risolto il caso. A 48 ore di distanza, invece, non sono più sicuri di nulla e nonostante che il Pilipoda continui a rimanere refrattario non riescono a scoprire nemmeno una piccola traccia che possa far risalire al vero movente e quindi all'autore o agli autori del crimine. Ancora stamani il giovane infermiere di Caserta, ormai rimesso quasi del tutto dall'avvelenamento di cui è rimasto vittima venerdì scorso (aveva ingerito una gran quantità di barbiturici) ha persistito nella sua stupefacente confessione dichiarando di aver avuto come complice il figlio della pediatra, Remo Segrè.

Prima di iniziare il suo racconto l'infermiere ha ribadito ancora una volta che si è trattato di una disgrazia; né lui né Remo Segrè avevano intenzione, almeno in un primo tempo, di sopprimere la dottoressa Volterra. Hanno deciso di farlo soltanto dietro la spinta della paura quando hanno visto la loro donna per terra, sanguinante per le ferite riportate accidentalmente nel corso della lite che c'era stata in precedenza tra i due giovani. Anzi, secondo la dichiarazione fornita stamani, il Pilipoda era addirittura riluttante e sarebbe stato costretto a « collaborare » dietro le minacce di Remo Segrè.

La confessione del giovane infermiere però non convince nessuno e tanto meno gli inquirenti. Anzitutto vi è l'alibi di Remo Segrè, corroborato dalle testimonianze di due suoi amici, secondo cui nell'ora del decesso della pediatra stabilito dal perito settore egli si trovava al cinema. Poi ci sono gli orari che non corrispondono nemmeno con una approssimazione di minuti. Mentre il Pilipoda sostiene che lui e Remo Segrè avrebbero ucciso la dottoressa Volterra dalle ore 20 alle ore 20,30, il perito settore ha stabilito invece che il delitto è stato commesso alle ore 22,35.

Accanto a questi elementi che rappresentano le contestazioni principali che gli inquirenti muovono al Pilipoda, ci sono altri particolari non meno importanti come ad esempio la telefonata che una amica avrebbe fatto alla dottoressa Volterra alle ore 21,10. Da questa telefonata risulta, come avrebbe dichiarato l'amica, che a quell'ora la pediatra era ancora viva. Ma ciò che maggiormente ha messo in difficoltà gli inquirenti è la mancanza, finora, di un movente plausibile del delitto, se non si vuol prendere per buona l'ipotesi della disgrazia.

« Al punto in cui siamo giunti - ha confessato stamani ai giornalisti il vice dirigente della Mobile di Milano il quale coordina gli interrogatori - è difficile che possiamo risolvere il caso qui a Cosenza. La faccenda potrà essere chiarita soltanto mettendo a confronto Salvatore Pilipoda e Remo Segrè. Tutto, secondo me, dipenderà da questo confronto ». Il confronto probabilmente avverrà sabato mattina a Milano. Il Pilipoda, infatti, si è quasi completamente rimesso e domani, secondo i sanitari, potrà lasciare l'ospedale e partire alla volta della capitale lombarda.

o. c.

La salma di Zanussi trasferita in Italia



Da Madrid, dopo una breve cerimonia alla quale hanno partecipato l'ambasciatore italiano, altri diplomatici, dirigenti e operai della Rex, le salme dell'industriale Lino Zanussi e degli altri quattro italiani periti nell'incidente aereo sulle colline intorno a San Sebastian, sono tornate in patria, su un DC-8 dell'Alitalia atterrato ieri pomeriggio all'aeroporto di Venezia. I funerali di Lino Zanussi avranno luogo stamane a Pordenone. I corpi delle vittime erano stati trasferiti a Pordenone dal bimotore Pielaggio dopo lunghe e faticose ricerche, sulla zona del Jaizkibel nella notte fra martedì e mercoledì; insieme con Zanussi, sul velivolo che si è schiantato lunedì scorso mentre infulava una temporale violentissimo. Anche l'ex latitante di Orso Serrano, il pilota del bimotore Pielaggio, è stato ritrovato. I due piloti, Davide Alberzatti, collaudatore della Pielaggio e Sergio Millich, pilota della Rex.

Voci sconceranti a Nuoro

Veleno a Mesina: un falso allarme

Molti vorrebbero eliminare il bandito - Sta parlando sui retroscena dell'Anonima sequestri

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 20

Nessuno ha tentato di avvelenare in carcere Graziano Mesina, anche se l'allarmante notizia è circolata con insistenza a Nuoro e se taluni si sono addirittura azzardati a ricordare la vicenda di Gaspare Picciotto, il luogotenente di Giuliano, che fu avvelenato in carcere perché « parlava troppo ».

« Pare che il magistrato stia ora vagliando le fasi che precedettero l'assassinio del commerciante cagliaritano Gianni Picciotto. Forse esiste una connessione tra l'arresto di Bagedda e l'uccisione del rappresentante della Mercedes avventato tramite un scario a pagamento, Vittorio Piras, sospettato di essere il « killer », e in carcere da parecchi mesi; si tratta di un giovane di Mogoro che, per eseguire la scommissione, venne inneggiato a Milano, dove era emigrato. Il ragazzo tornò in Sardegna e tolse di mezzo il Picciotto (per un regolamento di conti) parte dietro precise indicazioni di un certo concorrente nella zona prevista del naufragio. Finalmente, De Kat, era stato avvistato. Da tre giorni - per tutto questo tempo il naufragio francese era rimasto solo sull'Oceano - il mare si era, comunque, mantenuto calmo... ».

Alcune navi, che si trovavano a circa 50 miglia dal luogo dove il navigatore è stato localizzato, venivano inviate sul posto e traevano in salvo il De Kat.

« Pare che il magistrato stia ora vagliando le fasi che precedettero l'assassinio del commerciante cagliaritano Gianni Picciotto. Forse esiste una connessione tra l'arresto di Bagedda e l'uccisione del rappresentante della Mercedes avventato tramite un scario a pagamento, Vittorio Piras, sospettato di essere il « killer », e in carcere da parecchi mesi; si tratta di un giovane di Mogoro che, per eseguire la scommissione, venne inneggiato a Milano, dove era emigrato. Il ragazzo tornò in Sardegna e tolse di mezzo il Picciotto (per un regolamento di conti) parte dietro precise indicazioni di un certo concorrente nella zona prevista del naufragio. Finalmente, De Kat, era stato avvistato. Da tre giorni - per tutto questo tempo il naufragio francese era rimasto solo sull'Oceano - il mare si era, comunque, mantenuto calmo... ».

Alcune navi, che si trovavano a circa 50 miglia dal luogo dove il navigatore è stato localizzato, venivano inviate sul posto e traevano in salvo il De Kat.

Da tre giorni nell'oceano su un canotto pneumatico

Il navigatore solitario francese Jean De Kat è stato localizzato e salvato dopo il suo ultimo messaggio radio con il quale segnalava di essere costretto a lasciare il suo tramarano, lo « Yaksha » e a scendere in acqua a bordo di un canotto di gomma. Le operazioni di ricerca da parte della marina britannica e dell'aviazione e degli organizzatori della competizione che prevedeva la traversata a vela per « solitari » dell'Atlantico, da Olymough a Newport, hanno quindi, avuto successo.

Il navigatore solitario - secondo quanto ha trasmesso il pilota di un aereo della RAF che aveva localizzato - quando aveva scosso l'aereo passare a bassa quota aveva salutato con calma. Pochi minuti dopo, dallo stesso aereo, veniva lanciato in acqua un battello di gomma

grande e comodo, con medicinali, viveri e acqua. Il navigatore solitario aveva potuto, così, abbandonare il suo scomodo battello di salvataggio.

Sette battelli, aerei e navi di vario tipo avevano incrociato, per tutta la giornata, nella zona presumibile del naufragio del catamarano del « solitario » francese. Le ricerche erano state portate avanti a cerchi concentrici nella zona prevista del naufragio. Finalmente, De Kat, era stato avvistato. Da tre giorni - per tutto questo tempo il naufragio francese era rimasto solo sull'Oceano - il mare si era, comunque, mantenuto calmo... ».

Giuseppe Podda